

LA GIOIA DEL VANGELO È PER TUTTI Senza esclusione di nessuno¹

Salve a tutti! Da oggi diventiamo compagni di viaggio per iniziare insieme una nuova avventura. Se l'evangelizzazione è essere fedeli al mandato del Maestro, oggi più che mai siamo chiamati a «uscire», per cercare «le 99 pecore perdute»², e a non accontentarci dell'«unica persona disabile» che partecipa alle nostre realtà parrocchiali. Questa è la sfida: *uscire per andare verso gli altri*.

Anche grazie ai gesti che papa Francesco rivolge ai ragazzi disabili, pongo attenzione ai dati diffusi dal MIUR, che registra in Italia circa 209.814 ragazzi disabili (anno 2013/2014); sono più del 3,7% dell'anno precedente. Questo aumento di presenze è confermato dagli insegnanti di ogni grado di scuola; ad essi si devono aggiungere i ragazzi con Bisogni Educativi Speciali (BES) come i dislessici, i disgrafici, gli iperattivi, i comportamentali, quelli con *deficit d'attenzione*, ecc. Mi chiedo: «Come mai tutti questi ragazzi che frequentano regolarmente le scuole, non varcano le soglie delle nostre parrocchie? Eppure frequentano la stessa scuola dei coetanei

che partecipano alla iniziazione cristiana. Che cosa possiamo fare?».

- **Mettiamoci in ascolto**, pregando e lasciandoci *pro-vocare dai gesti del Maestro Gesù* che è sempre andato in cerca della pecorella smarrita, gesti testimoniati anche da papa Francesco e dalla sapienza della Chiesa.
- **Lasciamoci coinvolgere** e iniziamo, oggi, una nuova opera, quella del 99 a 1... perché la gioia del Vangelo non può escludere nessuno e forse Dio chiama proprio noi a iniziare a includere tutti.

In questo percorso ci sono tanti timori e pregiudizi da sfatare: *chi sono i ragazzi disabili*; sappiamo, realmente, condividere con loro il cammino

per divenire cristiani e l'itinerario di preparazione ai sacramenti? Noi siamo credenti desiderosi di vivere l'inclusione, per superare «la logica dello scarto», tipica del nostro tempo. Ma, prima di partire per questa avventura, che cambierà il nostro modo di vedere e avvicinare la disabilità, occorre prepararsi! Per cominciare vi propongo di lavorare su tre punti.

I. LE PERSONE DISABILI, OGGI

La Chiesa in Italia, dal post-concilio a oggi, ha rivolto molta attenzione alla disabilità. Un prezioso documento, che ci provoca, è il *Documento Base* che propone, come metodo catechetico, *la fedeltà a Dio e all'uomo*. Nella III parte, dove si parla dei soggetti, l'attenzione è posta sulle persone disabili (nn. 125.127) e si esorta alla formazione dei catechisti, onde evitare l'improvvisazione, il riduzionismo, o l'infantilismo, ritenendo che i disabili siano eterni bambini o angeli.

Tutti abbiamo condiviso momenti di vita con qualche disabile a scuola, in un pellegrinaggio... ma le nostre conoscenze si fermano qui, e non basta. Abbiamo bisogno di incontrare il loro

volto, di conoscerne i linguaggi, di costruire ponti per stare insieme, guardarli con occhi differenti che vanno oltre «il limite». Il disabile è un individuo libero, a immagine e somiglianza di Dio, capace di relazioni, e deve essere riconosciuto nei suoi diritti e nella sua dignità.

2. QUALE ACCESSO ALLA FEDE PER I RAGAZZI DISABILI?

Noi cerchiamo di sapere se i ragazzi disabili capiscono l'annuncio di fede, se sanno rispondere: *tanti se e ma...* Tuttavia, negli anni, si è rilevato il fallimento di una catechesi unicamente intellettuale, che usa modalità solo cognitive. A fianco a persone disabili gravi, ci si accorge che esse più che capire possono intuire, più che ragio-

nare possono comprendere, più che imparare possono vivere. Il Santo Padre, incontrando i disabili dell'Unitalsi, ha affermato che essi non sono solo oggetto di solidarietà e di carità, ma a pieno titolo sono inseriti nella vita della Chiesa. Con un posto specifico in parrocchia e nella comunità. Sono collaboratori della grazia e possiamo coinvolgerli, tenendo conto di *tre dimensioni*³.

- **Teologica:** le persone disabili, in virtù del battesimo, fanno parte della Chiesa, e partecipano alla sua missione, pertanto *hanno il diritto di essere accompagnati, di crescere e di testimoniare attivamente il loro essere «cristiani»*.
- **Ecclesiale:** la parrocchia, come comunità evangelica, è chiamata a *includere* al suo interno le persone disabili in quanto è questa l'espressione della sua identità di grembo che genera alla vita in Cristo.
- **Pedagogica:** il cammino educativo è un cammino di rinascita che prende le mosse da una relazione, quella con il catechista-educatore e con la comunità educante: come un bambino non può darsi da se stesso ciò che non possiede, cioè la vita, ma la riceve dalla relazione con chi lo genera, allo stesso modo è *all'interno delle relazioni comunitarie* che avviene la generazione nella fede.

Questa ricchezza non è data solo dall'insieme delle potenzialità umane del ragazzo, ma dal dono dello Spirito del Risorto che abita in ogni battezzato e che si manifesta attraverso frutti di santità e carismi.

Tale dinamica educativa, avviene attraverso una mediazione ecclesiale specifica che è *la parroc-*

chia. Ai nn. 39.41 di *Educare alla vita buona del Vangelo* si ricorda che la parrocchia può tornare ad essere luogo d'incontro, spazio aperto che, se da un lato genera l'uomo alla pienezza della fede in Cristo, dall'altro non lo trattiene, ma lo invia a sostare a fianco di ogni persona, a camminare assieme con l'umiltà del dialogo e la parresia dell'annuncio dell'Evangelo.

Si richiede che la comunità ecclesiale sia attrezzata di specifiche competenze che permettano alla persona con disabilità non tanto di usufruire di «servizi specifici» di tipo assistenzialista, ma che possa anzitutto essere vista e riconosciuta come portatrice di un dono particolare dello Spirito per l'edificazione della stessa comunità che genera nella fede.

3. CATECHESI SPECIALE O INCLUSIONE?

Includere, significa appartenere, far parte di, essere accolti. In quarant'anni siamo passati dall'inserimento, all'integrazione e, oggi, all'inclusione. Questa dimensione, oltre che metterci in rete con le alleanze educative, ci chiede di *superare la logica della specialità*, per arrivare all'inclusione che permetta a tutti, in quanto fratelli e sorelle, di far parte in modo attivo del cammino di fede.

Nelle prossime puntate incontreremo ragazzi con disabilità sensoriale, con pluriminorazione, con lo spettro autistico, con bisogni comunicativi complessi. Cercheremo insieme, attraverso la teoria e alcune pratiche, di realizzare l'esperienza dei primi apostoli: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi» (1Gv 1,3), perché questo *noi* prenda carne nelle nostre comunità. Alla prossima sfida, *99 a 1!*

¹ Cfr. Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 23.

² Papa Francesco, *Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma*, 17 giugno 2013.

³ P. Sartor - A. Ciucci - V. Donatello, *Buona Notizia Disabili*, Dehoniane, Bologna, 2013, p. 12.

IO TI VEDO, ASCOLTANDOTI

Prossimi al Natale, continuiamo il nostro viaggio sulle orme del Maestro, per incontrare le persone non vedenti, lasciandoci illuminare da quanto ha affermato papa Francesco: «Ecco le due culture opposte. La cultura dell'incontro e la cultura dell'esclusione, del pregiudizio, perché si pregiudica e si esclude. La persona malata o disabile, proprio a partire dalla sua fragilità, dal suo limite, può diventare testimone dell'incontro: l'incontro con Gesù, che apre alla vita e alla fede, e l'incontro con gli altri, con la comunità. In effetti solo chi riconosce la propria fragilità, il proprio limite può costruire relazioni fraterne e solidali nella Chiesa e nella società» (Discorso agli aderenti al Movimento apostolico ciechi e alla Piccola Missione per i sordomuti, 29-03-2014).

Il Natale avviene tra queste due dialettiche: la cultura dello scarto, perché l'altro disturba la nostra quiete religiosa, e la cultura dell'incontro...

Alla fermata dell'autobus un ragazzo è in attesa... C'è qualcosa in lui che ci incuriosisce: occhiali da sole, aria pensierosa, un bel sorriso aperto, un bastone bianco. Marco è un ragazzo cieco che prende l'autobus tutti i giorni per recarsi al lavoro. È un centralinista. In Italia ci sono più di trecentocinquantamila persone con questa disabilità permanente, che studiano e lavorano in modo autonomo. Spesso li vediamo accompagnati da qualcuno alle celebrazioni domenicali e ci domandiamo come fanno a compiere tante cose con naturalezza.

E, con lui, ce ne sono tanti altri dei quali, a volte, neanche ci accorgiamo: Giorgio è ipovedente lieve, si muove abbastanza bene; Maria è cieca totale, ha maggiori difficoltà nel muoversi in modo autonomo, ha bisogno di un accompagnatore nei posti nuovi; i due nuovi bambini arrivati in parrocchia, Jordan e Greta, invece, sono sordo ciechi e stanno apprendendo un metodo per comunicare, dovranno fare un cammino di riabilitazione. Il parroco mi chiede come includerli in parrocchia: «Bisogna avere un tutor solo per loro? Come comunicare?». Chi si avvicina al mondo dei ciechi per la prima volta, si pone tante domande...

MODALITÀ COMUNICATIVE ADEGUATE

«Non si conosce se non si comunica, non ci si aiuta se non ci si mette veramente in gioco». Offriamo alcune indicazioni per un approccio corretto e improntato a nuovi stili comunicativi:

- Avvisare i non vedenti con la voce della nostra presenza o del nostro allontanarci: crea loro disagio accorgersi di parlare in assenza dell'interlocutore.

- Offrire aiuto se sono in difficoltà, ma non imporlo perché hanno a cuore la propria autonomia.
- Offrire il braccio per guidarli perché gli ambienti sconosciuti creano insicurezze e ansie.
- Quando si procede in fila indiana (come per la comunione) è utile mettersi davanti al non vedente, proponendogli di appoggiare la sua mano sulla nostra spalla.
- Non condurre il non vedente prendendogli le mani, utili per esplorare; piuttosto è meglio descrivere l'ambiente con punti di riferimenti (porte, finestre...), avvisare della presenza di scale e altre irregolarità del percorso...
- Non spostare gli oggetti personali e mantenere l'ordine nel riposizionarli, per evitare disagio e frustrazione nel non vedente che ha attivato una mappa mentale per ritrovarle.
- Quando si descrivono opere d'arte, paesaggi, spettacoli, film, cercare di oggettivarle, usando paragoni con oggetti conosciuti.

INCONTRARE GESÙ

Concretamente come avvicinarci al loro mondo? Come accoglierli in parrocchia e farli sentire parte della comunità? Come annunciare la parola di Dio?

- Il **segreto** per avere una visione inclusiva, dice papa Francesco, è andare verso l'altro con lo stupore di *incontrare una ricchezza immensa*, coltivarne i talenti per costruire il regno di Dio.
- Il **catechista** privilegi il *metodo narrativo* e sviluppi *esperienze tattili*. Attento alle relazioni di gruppo, può aiutare il ragazzo non vedente a essere *protagonista*, sì da sviluppare quelle autonomie necessarie per vivere una vita ecclesia-

significativa; grazie all'aiuto dei compagni potrà partecipare attivamente alle celebrazioni: canto, letture, offertorio.

- I **rapporti di condivisione**, reciprocità, contatto, corrispondenza, complicità, conducono alla costruzione di una realtà piacevole da vivere.
- L'**utilizzo di tutti i sensi** permette di penetrare l'animo della persona: il pregare insieme accompagnato da gesti corporei; l'adorazione scandita da canti, silenzi e diffusione di profumi. È importante curare la *dimensione liturgica* perché l'inclusione nel tessuto parrocchiale sia reale e diventi motivo d'incontro con il Signore, i fratelli e le sorelle.
- In molte diocesi in collaborazione con l'UICI (Unione italiana ciechi e ipovedenti) e con il Mac (Movimento apostolico ciechi), i non vedenti festeggiano *santa Lucia come patrona* il 13 dicembre. Essi sono chiamati a testimoniare la



loro condizione di vita e ad annunciare il regno di Dio con la loro presenza. Oltre alle celebrazioni, sono proposti momenti comunitari conviviali e di riflessione sulla Parola a partire dal tema del vedere e non, della luce e della sua assenza.

Nel tempo di Avvento la parola di Dio, che propone il tema della luce, è motivo di riflessione: possiamo accoglierla in noi, riconoscerla come stella che illumina il cammino di fede, scoprendo

che la luce è il Figlio di Dio che si incarna, si coinvolge nella nostra storia, fino a dare la vita per noi, e apre a una nuova visione, fondata sull'Amore eterno. Siamo chiamati, infatti, come comunità di credenti, ad annunciare a tutti la gioia dell'amore di Gesù in quanto, ricorda papa Francesco: «Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile».

CECITÀ E IPOVISIONE

- IL TERMINE «CECITÀ» descrive l'assenza della percezione visiva quale *funzione celebrante attiva*. Le persone che ne sono colpite, anche se hanno qualche percezione della luce, non fruiscono della visione. Essa può sussistere dalla nascita o essere acquisita. Totale o parziale, conduce a relazionarsi con l'ambiente attraverso *strategie particolari* per quanto riguarda il movimento, la gestualità, la lettura e la scrittura, e altro.
- **Condizione** la vita e la crescita in quanto il ragazzo cieco non riceve le informazioni dalla realtà ed è privato delle autonomie personali, per cui deve imparare dagli adulti che gli vivono accanto. Egli supplisce alla mancanza di esperienza personale, potenziando l'uso dei sensi «vicarianti»: tatto, udito, olfatto.
- Il **tatto**, attraverso la mano, rende possibile la *conoscenza della realtà*. Permette il riconoscimento e l'operatività; perciò i messaggi tattili sono importanti ed essenziali. Con l'**olfatto** e l'**udito** il cieco assume informazioni riguardo all'ambiente, creandosi una *mappa dei suoni* nello spazio e nel tempo, collegati fra loro, sì da distinguere i contrasti tonali e le sfumature, gli opposti e la localizzazione del suono.
- «Le **super capacità**» del non vedente sono il frutto di una *lunga e paziente educazione* (camminare in modo autonomo, riconoscere gli oggetti usuali, curare l'aspetto fisico). Relazionandoci con loro c'è da considerare che i sensi vicarianti non compensano l'assenza della visione, per evitare, da parte nostra, comportamenti inefficaci e aspettative che saranno deluse.
- L'**ipovisione** è una riduzione seria della vista che non può essere eliminata da lenti, terapie o interventi chirurgici. La percezione visiva è condizionata da variabili sia ambientali o fisiologiche sia temporali che rendono l'ipovedente insicuro nei movimenti. Quando ci avviciniamo a queste persone è *necessario osservare* i loro comportamenti, il modo in cui guardano, le reazioni ai cambi di luce, come si muovono negli spazi, le piccole strategie compensative che applicano alle diverse situazioni.
- Il **sistema utilizzato** per leggere e scrivere è il *metodo Braille*; un alfabeto fatto di puntini in rilievo, ideato da Louis Braille, composto da 64 simboli. Ogni segno occupa un casellino rettangolare, a misura perfetta per il riconoscimento dei polpastrelli della dita. Il *braille* è la porta che apre alla conoscenza e alla realtà. Anche la tecnologia ha aperto grandi possibilità, fornendo strumenti che ampliano l'autonomia personale.

¹ L. Ciotti, *L'operatore di strada*, Carocci, Roma 1995, p.19.

² Cfr. V. Donatello - R. Giuseppetti - L. Lamano - F. Pestelli, *Un cammino per tutti. Percorsi di inclusione per le persone con disabilità sensoriale e pluridisabilità*, Dehoniane, Bologna 2014.

ICT: UNA POSSIBILITÀ PER COMUNICARE IN MODO INCLUSIVO

«A proposito di limiti e comunicazione, hanno tanto da insegnarci le famiglie con figli segnati da una o più disabilità. Il deficit motorio, sensoriale o intellettivo è sempre una tentazione a chiudersi; ma può diventare, grazie all'amore dei genitori, dei fratelli e di altre persone amiche, uno stimolo ad aprirsi, a condividere, a comunicare in modo inclusivo; e può aiutare la scuola, la parrocchia, le associazioni a diventare più accoglienti verso tutti, a non escludere nessuno»¹.

In questo nostro percorso abbiamo sottolineato che l'inclusione esprime la scelta pastorale della Chiesa, invitata a ripensare la sua missione, tenendo conto che tutti i credenti, figli amati da Dio Padre, sono membra del Corpo di Cristo, abitati dallo Spirito Santo. Abbiamo anche rilevato che l'inclusione è contro «la logica dello scarto»: una pastorale inclusiva riconosce, infatti, a ogni battezzato una responsabilità attiva nella comunità ecclesiale. In questo articolo che scrivo in *tandem* con una amica e collega, la dott.ssa Maria Filomia, affrontiamo il tema del comunicare in modo inclusivo.

- **Includere significa accogliere** ogni persona per ciò che è (come l'ha pensata Dio), a prescindere da fragilità, disabilità o limite.
- **La pastorale inclusiva** chiede di mettere in atto modalità di impegno comunitario che mirino a superare i pregiudizi, per valorizzare ogni persona e generare alla fede. Invita all'ascolto, a gesti concreti di condivisione e di tenerezza (*Incontriamo Gesù* 72; 93).
- **La nostra proposta**, in questo cammino insieme, è quella di orientare a *gesti concreti di prossimità*, di mettere in atto strategie di accoglienza e di valorizzazione delle diversità. In tale prospettiva proponiamo l'utilizzo delle ICT che, oggi, sono strumenti sempre più idonei a facilitare processi inclusivi e generativi.

TECNOLOGIE DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE

Le ICT (tecnologie dell'informazione e della co-

municazione) come possono essere uno strumento a supporto di una catechesi che, volendo rispondere al mandato del Maestro, sente forte il dovere di essere sempre più inclusiva?

- **Nella società attuale** le ICT, la cui diffusione è ormai dilagante, sono sempre più semplici da usare, sempre più alla portata di tutti. Fin dall'inizio del loro sviluppo ci sono state alcune attenzioni per renderle accessibili anche a persone con disabilità.
- **Le caratteristiche** che le rendono strumenti adatti a favorire l'inclusione sono, come evidenzia Rivoltella: *la facilità, l'autorialità e la socialità*. Il loro utilizzo è sempre più semplice e intuitivo, caratterizzato da un apprendimento attivato attraverso prove ed errori.
- **Le nuove tecnologie**, partendo dalla loro semplicità di utilizzo, stimolano a un uso creativo, che trasforma l'utente da semplice consumatore a «*prosumer*» ossia consumatore e produttore allo stesso tempo. Si pensi con quanta semplicità si può creare un video e condividerlo su YouTube; ed è questa una delle espressioni della socialità, tipica delle nuove tecnologie.
- **Le tecnologie**, ovviamente sono solo strumenti che, da soli, non determinano un ambiente inclusivo. *Il punto di partenza* sono le persone e, in questa ottica, è determinante la creazione del *gruppo di catechesi* come gruppo inclusivo.
- **Il gruppo inclusivo** è quello dove *non esistono barriere* alla partecipazione o, almeno, dove si prova a superarle; un gruppo dove *la programmazione* è pensata «su misura» per tutti i partecipanti, qualunque sia la loro condizione per-

sonale e sociale; un gruppo dove *si costruiscono relazioni* prosociali di aiuto reciproco e di valorizzazione delle differenze. Il gruppo inclusivo riconosce il diritto alla «*speciale normalità*» come sostiene Ianes.

PERCORSI DI INCLUSIONE

All'interno di un approccio pedagogico e catechetico di *cura della persona nella sua globalità*, dove si cerca di realizzare una concezione attiva della conoscenza e dell'esperienza, le ICT possono essere uno strumento di *facilitazione* di questi percorsi di inclusione.

Le ICT possono facilitare processi di:

- comunicazione
- cooperazione
- scoperta
- esplorazione.

Attraverso le ICT si può utilizzare ogni tipo di ri-

disabile intellettiva ed epilettica, inserendo un suo disegno nel diario; e potremmo mettere anche immagini in CAA per far leggere il diario a casa con i genitori a Camilla ed Eliana.

- **La dimensione più importante** è, sicuramente, la possibilità, che le tecnologie offrono, di superare l'idea che la componente verbale e testuale sia la forma regina della comunicazione e, quindi, la forma privilegiata per le attività da proporre nei gruppi di catechesi.
- **Terminato l'incontro**, potremmo scoprire *l'aspetto ludico* di cui le ICT sono portatrici (in quanto stimolano la motivazione, la curiosità e la socializzazione), realizzando *un viaggio virtuale* nei luoghi biblici, un gioco interattivo tra i partecipanti ai gruppi di catechesi.
- **Per noi catechisti** le ICT possono essere di supporto nel compito di conoscere e valorizza-



sorsa e linguaggio multimediale (foto, video, audio, icone, pittogrammi...); costruire materiali catechistici pensati e utilizzati per tutto il gruppo; costruire archivi e condividere pratiche con altri catechisti (si veda, ad esempio, l'esperienza di Catechisti 2.0).

- **Per il prossimo incontro** potremmo creare, ad esempio, *un diario digitale* condiviso, che includa Marco, un ragazzo cieco, drammatizzando, registrando; aggiungere *un video in Lis* per aiutare Luca il nostro compagno sordo a rileggerlo a casa; potremmo includere, poi, Chiara

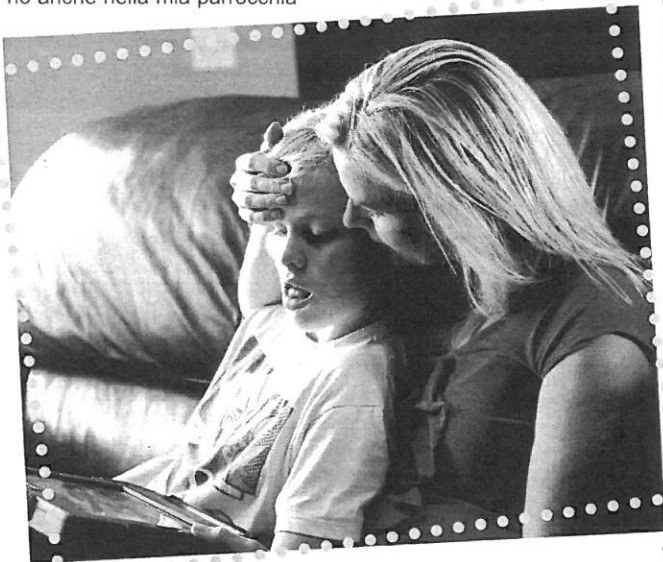
re la qualità dell'intelligenza dei ragazzi del nostro gruppo, comprendendo sempre più che il modo di pensare dei giovani, soprattutto dei ragazzi disabili, può essere diverso: ci sono intelligenze visive, verbali, globali, analitiche. Occorre, quindi, *accogliere come legittimi* i diversi modi di pensare e di comunicare.

- **Questa è l'inclusione**, dove ognuno si sente a casa e ha la possibilità di esprimersi.
- Alcuni suggerimenti:* lo cresco: www.iocresco.it; <http://connectability.ca/visuals-engine/>. App: Ioparlo, TapToTalk, Dragon Dictation, Gridplayer.

¹ Papa Francesco, Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2015.

IL MIO COMPAGNO È AUTISTICO Sintonizzarsi per includere

Quest'anno su richiesta di molti di voi, catechisti, continuando nella linea della sfida lanciata da papa Francesco delle «99 pecore smarrite», incontreremo e ci lasceremo interpellare dai ragazzi con la *sindrome dello spettro autistico*. Alcuni di essi sono arrivati quest'anno anche nella mia parrocchia



e i genitori ci hanno informato sulla Sindrome e sulle potenzialità dei loro figli. È questo un termine che ci potrebbe spaventare, dato che non conosciamo la realtà del fenomeno. Per cui, prima di pensare, progettare, adattare il nostro approccio, siamo chiamati a conoscere per accogliere. Dedichiamo questo primo articolo alla conoscenza di questa realtà e ci lasciamo guidare dai *grandi esperti*, che ci aiuteranno a sfatare credenze errate, non solo per conoscere le caratteristiche di tale sindrome, ma anche per sintonizzarci con questi nostri amici e aiutarli a inserirsi nella comunità e, viceversa, aiutare la comunità ad accoglierli per permettere una riespressione della fede.

• **Le linee guida** per l'autismo della SINPIA (Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Età Evolutiva) *definiscono* la sindrome dello spettro autistico, come «Una sindrome comportamentale, causata da un disordine dello sviluppo biologicamente determinato, con esordio nei primi tre anni di vita. Le aree prevalentemente interessate sono quelle relative all'interazione sociale reciproca, all'abilità di comunicare idee e sentimenti e alla capacità di stabilire relazioni con gli altri».

Si tratta, quindi, di un *disturbo caratterizzato*, oltre che da una scarsissima qualità di interazione sociale, di comunicazione verbale e non verbale, anche di attività immaginativa, e da interessi limitati a repertori stereotipati e ripetitivi.

• **La sindrome dello spettro autistico** non sembra presentare prevalenze geografiche e/o etniche; presenta, invece, una prevalenza di sesso, in quanto colpisce i maschi in misura di 3 a 4 volte superiore rispetto alle femmine. Circa un bambino ogni mille è autistico, o presenta un disturbo simile come la sindrome di Asperger (pensate a Temple Gardin. Avete visto i suoi video?).

• **La diffusione** della sindrome negli Stati Uniti, secondo le ultime indagini, è ora addirittura di uno ogni 68 nati, e *sembrano in aumento*. Questi dati hanno contribuito a mutare l'immagine comune; considerato, fino a qualche anno fa, un disturbo raro, è stato messo al centro, ora, di vivaci discussioni che occupano non solo le riviste scientifiche, ma anche quotidiani importanti, nonché la televisione (recentemente è

stato trasmesso in tv il film «Pulce non c'è» del 2012, in occasione della giornata mondiale sull'autismo, il 2 aprile, indetta dall'ONU).

• **Il problema dell'eziologia**, come per altri disturbi, anche per la sindrome dello spettro autistico non è stato ancora risolto. In passato l'origine era attribuita, erroneamente, a una carenza affettiva da parte dei genitori (Kanner parlava di «madi frigorifero»), ipotesi accreditata anche dallo psicologo Bruno Bettelheim), a squilibri della flora intestinale, all'assimilazione del mercurio da parte dell'organismo, causata dal vaccino trivalente, o da fattori alimentari. Attualmente, secondo le ultime ricerche scientifiche, l'ipotesi più accreditata è quella di *una causa genetica*.

• **Esistono profili di soggetti** molto differenziati, a seconda che si tratti di autismo a basso funzionamento cognitivo, o ad alto funzionamento cognitivo:

- *l'autismo a basso funzionamento cognitivo* è caratterizzato da forme di isolamento del bambino, da mancanza di rapporto interpersonale e di linguaggio, che si limita a *espressioni ecolaliche* (ripetizione di informazioni verbali pronunciate da qualcun altro). La comprensione verbale è molto compromessa e le stereotipie motorie sono frequenti.

- *L'autismo ad alto funzionamento cognitivo*, invece, presenta un isolamento meno totalizzante, espressione di *ecolalie* con fini comunicativi, capacità di imitazione attiva anche verbalizzata, e un discreto grado di autonomia personale e sociale. Ricordiamoci sempre che

dietro ogni definizione c'è un volto, una persona. C'è Stefano che quest'anno nella mia parrocchia ha ricevuto il sacramento dell'Eucaristia,

dietro ogni definizione c'è un volto, una persona. C'è Stefano che quest'anno nella mia parrocchia ha ricevuto il sacramento dell'Eucaristia,

• **Rientrano nell'autismo la sindrome di Asperger**, osservata da Leo Kanner nel 1943 e riconosciuta, per la prima volta, nel 1982 dallo psichiatra inglese Hans Asperger: è considerata come una forma più lieve e meno invalidante. Penso ad Aurora, che si sta preparando con i giovani della sua diocesi a partecipare alla GMG a Cracovia. E *la sindrome di Rett*, che presenta caratteristiche simili, ma si manifesta tra il settimo e il ventiquattresimo anno di vita, con regresso psicomotorio, perdita della capacità del linguaggio, rallentamento dello sviluppo del cranio e stereotipia accentuata delle mani. Eliana, che ha la sindrome di Rett, tutto l'anno è stata il mio angelo custode, portava all'altare il Vangelo e partecipava con i suoi compagni in modo attivo alla celebrazione.

• **L'ultimo disegno di legge**: «Disposizioni in materia di diagnosi, cura e abilitazione delle persone con disturbi dello spettro autistico e di assistenza alle famiglie» è stato approvato dal Parlamento italiano il 18 marzo 2015.

• **Come comunità ecclesiale**, siamo chiamati a metterci *in rete*. Quest'anno il nostro contributo aiuterà i formatori ad *accogliere, includere, adattare, narrare* la parola di Dio e a *far partecipare*, in modo attivo, i nostri fratelli e sorelle: Stefano, Eliana, Camilla, Luca, Francesco, Aurora, Jacopo, ecc.



Giuseppe Savagnone

QUEL CHE RESTA DELL'UOMO È davvero possibile un nuovo umanesimo?

Cittadella, Assisi 2015 - pp. 186

L'Autore, a partire dal tema del prossimo Convegno di Firenze delinea, senza retorica, «un umanesimo che non sia soltanto a uso e consumo dei credenti». Cerca di smascherare le false antinomie tra: umanesimo ed ecologismo; natura umana e tecnica; individuo e relazione con gli altri; identità fondata sul sesso biologico e orientamento sessuale; umanesimo e post-umanesimo. Senza voler dare risposte definitive intende far prendere coscienza

di alcuni interrogativi per giungere a elaborare nuove prospettive nella linea di un possibile umanesimo «in Gesù Cristo».

I RAGAZZI CON LA SINDROME DELLO SPETTRO AUTISTICO

Per capire meglio la disabilità dello spettro autistico occorre entrare in questo «nuovo mondo», guardare la realtà con occhi differenti. Come si è già rilevato, di tale mondo vediamo *gli aspetti di problematicità*, che sono tanti e seri, ma non riusciamo a cogliere *le opportunità* che sono offerte sia a coloro che sono affetti da tale sindrome sia alle persone che li circondano. Cercheremo, pertanto, di conoscere alcuni aspetti problematici, per capire come farli diventare risorse per il singolo e per il gruppo. Io, come catechista ho avuto spesso l'opportunità di essere a contatto con molti di questi ragazzi: la dedizione e l'impegno mio e degli altri catechisti ci hanno condotti a individuare una serie di interventi adeguati e pratici che, attuati in collaborazione con chi vive con loro, possono *cambiare il modo* con cui genitori e operatori si relazionano con tali ragazzi, anche in ambito parrocchiale e oratoriale.

Ci sono note, infatti, *le difficoltà* che il bambino deve affrontare nelle interazioni sociali: farsi amici, interagire con i compagni nei momenti ricreativi, lavorare in gruppo o a coppie; tuttavia non sappiamo sempre intervenire in maniera sistematica. Occorre, innanzi tutto, considerare che non si possono avere «schede preconfezionate» per questi ragazzi, ma *i processi formativi* sono da adattare alle realtà personali, data la natura idiosincratca (cioè di abnorme reattività) e particolare delle difficoltà che caratterizzano questa sindrome.

DISTURBI DELLO SPETTRO AUTISTICO

Quando ci relazioniamo con questi ragazzi, è da tener presente, come punto di partenza, l'accordo fra gli elementi della «triade dei disturbi autistici», come descritta da R. Jordan e S.D. Powell (1995).

- **Dimensione sociale:** sviluppo sociale anomalo, deviante e ritardato, specialmente lo sviluppo interpersonale.
- **Linguaggio e comunicazione:** anomali e devianti, sia verbali sia non verbali.

- **Pensiero e comportamento:** rigidità di pensiero e comportamento, immaginazione limitata. Queste anomalie dello sviluppo sociale, del linguaggio e della comunicazione, dell'immaginazione possono essere considerate come *deficit centrali più comuni*, riguardanti i bambini con la sindrome dello spettro autistico. Ogni intervento, quindi, per essere utile, deve avere la potenzialità di agire almeno su una di queste anomalie.

A questi bambini capita spesso di avere *difficoltà di sviluppo del linguaggio*. Questo incide sia sulla capacità di comprendere nel dettaglio il linguaggio altrui, sia sulla loro capacità di esprimersi chiaramente. Tali anomalie, in alcuni ragazzi, possono essere evidenti, mentre in altri il linguaggio può essere fluente e ricco, tanto da condurre gli educatori a fraintendere quello che i ragazzi capiscono realmente. Il loro linguaggio può mostrare differenze significative nella comprensione e nella velocità di elaborazione.

Per superare alcune difficoltà del linguaggio parlato, si può usare *un linguaggio semplificato in forma scritta*, perché le informazioni si possano presentare quotidianamente in modo semplice e coerente. Possiamo trovare *parole semplici, abbinare* e scelte con cura che ci permettono di trasmettere lo stesso messaggio più volte, offrendo al bambino la possibilità di rivedere, comprendere e lavorare sull'informazione che è decisiva per la sua comprensione di una situazione.

Un altro elemento da non sottovalutare è *l'immaginazione carente* che comporta capacità ludiche limitate. Tale anomalia consiste nella difficoltà di prevedere «cosa viene dopo», di affrontare i cambiamenti di situazioni e di accettare i diversi esiti che possano essere ritenuti validi.

LE TEORIE SULLE AZIONI MENTALI

Gli studi psicopedagogici, però, non si sono fermati alla semplice identificazione dei comporta-

menti compresi nella triade, ma hanno cercato di capire i processi emotivi e di pensiero che questi bambini attuano tramite i loro comportamenti. Esistono alcune teorie che cercano di spiegare *quali azioni mentali* conducono ai comportamenti autistici descritti nella triade.

- **La teoria della mente:** i bambini con spettro autistico hanno difficoltà nel fare collegamenti e nell'interpretare quello che l'altra persona sta dicendo, basandosi sulle parole e gli aspetti non verbali della comunicazione. In tal modo tutte le persone saranno percepite da lui imprevedibili e disorientanti, per cui manifesterà comportamenti inadeguati ed estemporanei.

I bambini con sindrome autistica hanno difficoltà a

capire che pensieri e sentimenti influenzano il loro comportamento e che questo può essere controllato e cambiato. Pertanto hanno bisogno di aiuto per riuscire a capire perché le persone si comportano in un certo modo.

- **La teoria della coerenza centrale:** si riferisce alla normale tendenza a esaminare il contesto delle informazioni per trovarne il suo significato. Il legare, cioè, pezzi di informazione per riuscire a capire il quadro complessivo dell'evento. Farsi un'idea generale come punto di partenza per conoscere e comprendere la realtà circostante. **I bambini affetti da autismo** sono carenti in questa capacità; sono, invece, attratti e distratti dai dettagli visivi e verbali che impediscono lo-

ro di cogliere il nesso centrale di una situazione in quanto, come afferma F. Happè (2012), sono incapaci di «vedere la foresta a causa degli alberi».

Le varie teorie spiegano come rendere efficaci i vari interventi, che si possono attuare, sempre tenendo conto di *alcune esigenze*:

- Focalizzare gli elementi della comunicazione.
 - Gli adulti devono impegnarsi a semplificare il loro linguaggio.
 - Dare le informazioni in forma visiva e verbale.
 - Fare in modo che l'informazione visiva sia chiara e ordinata.
 - Elaborare strategie che consentano di prevedere, passo dopo passo, quello che accade.
 - Rendere visibili le regole sociali nelle diverse situazioni.
 - Chiarire il perché di certi comportamenti degli altri.
- Abbiamo chiarito alcune idee fondamentali sulla sindrome dello spettro autistico; dal prossimo articolo cominceremo a costruire insieme alcuni *percorsi catechistici* per questi nostri ragazzi.



Gabriel Magalhães

IL TUO VOLTO ALLO SPECCHIO - Il Vangelo trasforma la vita

Paoline, Milano 2015 - pp. 128 - € 14,00

«Quel libro era la vita, e la vita era quel libro». Così si riferisce oggi al Vangelo Gabriel Magalhães. Un'affermazione perentoria, fatta da un colto e noto intellettuale che, per tanto tempo, aveva considerato i credenti, creduloni e sempliciotti... Egli offre il resoconto, narrato in prima persona, di una conversione nata dalla semplice lettura del Vangelo. Prendendo spunto da episodi o frasi dei Vangeli, riflette sulla luce che essi gettano sulla vita, con creatività e arguzia, e facilita nel lettore l'appropriarsi delle intuizioni profonde nella radicalità a cui il Vangelo chiama.

PROCESSO COMUNICATIVO E PARTECIPAZIONE

«**S**enza partecipazione non c'è nessuno con cui parlare, niente di cui parlare e nessun motivo per comunicare...» (Pat Mirinda e David Beukelman). Qualsiasi ragionamento sulla comunicazione «delle» e «con» persone nella condizione dello spettro autistico non può che partire dalla conoscenza degli *elementi* e dei *fattori* che possono *ostacolare* o *favorire* il processo comunicativo e, di conseguenza, la partecipazione sociale ed ecclesiale delle stesse.

Come sottolineato da Cesarina Xais ed Enrico Micheli¹, nella sindrome dello spettro autistico, le difficoltà in ambito comunicativo si presentano in maniera molto diversa da individuo a individuo. I nostri amici non sono tutti uguali, come non lo siamo noi.

- Moltissimi bambini *non parlano*;
- altri passano dall'uso di singole parole o frasi *ecologiche* (ripetute meccanicamente e in maniera stereotipata) all'*uso vario e articolato di un linguaggio verbale* che conserva difficoltà che arrivano ad assomigliare ai disturbi specifici del linguaggio;
- fino ad avere *difficoltà solo nell'uso del linguaggio*, come mezzo per un fluente scambio reciproco di conversazione.

Pensiamo a Marco, Camilla, Jacopo che sono arrivati nel nostro gruppo; nei loro riguardi, a volte, la non conoscenza delle possibilità comunicative, potrebbe farci trascurare – soprattutto lì dove è presente la comunicazione verbale – alcuni tratti comuni a tutte le persone con spettro autistico, nell'area della comunicazione. Siamo chiamati a conoscere le loro

possibilità comunicative, per valorizzare la



loro presenza attiva nella comunità cristiana:

1. **la comunicazione spontanea** (dei ragazzi) è valorizzata, prevalentemente, per controllare e influenzare l'ambiente in maniera da ottenere ciò di cui essi hanno bisogno o desiderano (richiesta, rifiuto), piuttosto che per condividere esperienze ed entrare in relazione con gli altri;
2. **le difficoltà di comunicazione** si intrecciano con quelle di socializzazione e sono condizionate (in modo e grado diverso) sia dalla cosiddetta «*cecità mentale*», cioè dalla difficoltà di comprendere che gli altri hanno pensieri e interessi diversi dai propri, sia dalla «*coerenza centrale debole*», cioè dall'elaborazione delle informazioni, focalizzandosi sui singoli dettagli senza tener conto del contesto²;
3. **la difficoltà a riconoscere e padroneggiare** il meccanismo di fondo della comunicazione come «scambio di messaggi».

Quali sono le *conseguenze visibili* di questi tratti comuni? In che cosa ci pos-

Nella sindrome dello spettro autistico, le difficoltà in ambito comunicativo si presentano in maniera molto diversa da individuo a individuo

sono aiutare, nella nostra comunicazione, in gruppo e in parrocchia con le persone nella condizione dello spettro autistico? Le analizzeremo singolarmente, a partire da questo contributo.

CONOSCERE PER COMUNICARE

Il primo punto ci porta a considerare quanto sia importante *conoscere i nostri amici*, ciò che in un dato ambiente può essere gradito o sgradito, comprensibile o incomprensibile, ostacolo o facilitazione per Marco, Camilla, Jacopo, per ogni persona specifica. Non può, dunque, esserci altro punto di partenza che *informarsi accuratamente* sulle sue preferenze, avversioni, modalità di comunicazione negli ambienti familiari: sensibilità agli stimoli sensoriali e qualsiasi altro dato che sia ritenuto importante da chi la conosce bene...³

- **Conoscere** ci permetterà di comprendere cosa può dare fisicamente fastidio a ciascuno di loro, in quell'ambiente di catechesi, nella sala, anche quando per noi non è un problema.
- **Alcuni esempi:** *le luci al neon* possono essere un elemento fortemente disturbante per alcuni; così come *le tendine svolazzanti* o *la luce diretta del sole* dalla finestra possono essere componenti irresistibili, capaci di assorbire interamente attenzione e interesse. Stessa cosa per *pareti con specchi* o *ricche di quadri e cartelloni colorati*, che possono provocare un vero e proprio bombardamento percettivo da cui sfuggire in ogni maniera possibile.
- **Siamo chiamati**, per permettere anche a loro di fare un cammino inclusivo, di individuare quali stimoli possono costituire una barriera per «quella» persona. Potremo intervenire sull'ambiente (sala degli incontri, classe, ecc.), utilizzando, per esempio, *luci indirette*, *tende a vetro* per schermare la luce del sole o riorganizzare i cartelloni in *grandi libri* da essere sfogliati e utilizzati all'occorrenza.

ETICHETTATURA DELL'AMBIENTE

Riorganizzato l'ambiente a livello di stimoli sensoriali, potremo valutare *ulteriori facilitazioni* alla



comprensione della sua funzione, e di quella delle suppellettili e delle azioni che lo caratterizzano. Il *secondo step* è procedere a quella che nella *Comunicazione aumentativa alternativa* è definita *etichettatura dell'ambiente*, cioè al *posizionamento di simboli*.

- **L'etichettatura è denominativa** (il nome di una certa cosa), se è applicata *sopra gli oggetti*.
- **L'etichettatura è organizzativa** (che cosa contiene una certa cosa), se è posizionata all'esterno di contenitori (su scatole, armadi, alla porta della Chiesa, del salone, dell'oratorio, ecc.), per indicarne il contenuto.

- *Se la persona* per la quale riorganizzate l'ambiente, utilizza già *un sistema simbolico specifico*⁴, utilizzerete lo stesso (chiedendo alla famiglia o all'educatore di mettere a disposizione le immagini necessarie), altrimenti utilizzerete fotografie o simboli disponibili gratuitamente⁵, per creare *le etichette necessarie*.

- *Se scegliete autonomamente* i simboli per Jacopo e Camilla, scegliete *simboli trasparenti* (cioè di facile riconoscibilità) per tutti gli spazi di utilizzo comune, in maniera da denominarli e, progressivamente, spiegarne la funzione.

Una volta organizzato l'ambiente, è consigliabile, fuori dall'orario degli incontri, *compiere un paio di visite* con Marco, Camilla, Jacopo, per familiarizzare con i nuovi spazi, prima di affrontare l'incontro con il resto del gruppo (che modificherà l'ambiente stesso, riempiendolo di visi, suoni, odori e rumori diversi). Siamo chiamati, dunque, ad accogliere il fratello e la sorella: «per accogliere bisogna conoscere». *Arrivederci alla prossima tappa.*

³ Cfr. Esempio di presentazione da parte della famiglia: tinyurl.com/pymkru.

⁴ Cfr. tinyurl.com/p4hv2f.

⁵ Cfr. arasaac.org/.

¹ Cfr. www.fondazioneares.com/index.php?id=432.

² Cfr. www.psicologiaifilo.it/articolo58.htm.

PER COMUNICARE E SOCIALIZZARE

«La comunicazione nell'autismo non è un fallimento, non è inesistente, è semplicemente diversa, a volte eccentrica e, in alcuni casi, latente» (O'Neil 1999).

Nel precedente contributo abbiamo evidenziato le difficoltà nell'area comunicativa delle persone con la sindrome dello spettro autistico che, pur rivelandosi in maniera diversa da individuo a individuo, *presentano tratti comuni*, anche lì dove è presente la comunicazione verbale.

• Uno di questi tratti deriva dal fatto che le difficoltà di *comunicazione* si intrecciano con quelle di *socializzazione* e sono influenzate (in modo e grado diverso) sia dalla cosiddetta «cecità

tenzioni degli altri, nonché le reazioni che essi potrebbero avere in un certo momento o di fronte a una certa situazione. *La lettura* delle informazioni che ci sono fornite dal contesto e che operiamo automaticamente, senza quasi rendercene conto, diventa fondamentale per capire cosa sta succedendo.

• In base a una serie di elementi diversi quali il luogo in cui una persona svolge una certa azione, *le sue caratteristiche*: l'abbigliamento, l'atteggiamento, l'espressione del viso o i gesti, possiamo capire il significato di quell'azione e se, per noi, rappresenta una minaccia o meno. Nessuno di noi avrebbe difficoltà a distinguere/intuire



mentale» – cioè dalla difficoltà di comprendere che gli altri hanno pensieri e interessi diversi dai propri – sia dalla «coerenza centrale debole» – cioè dall'elaborazione delle informazioni, focalizzandosi sui singoli dettagli senza tener conto del contesto.

• Ognuno di noi affronta giornalmente situazioni in cui occorre tentare di capire i pensieri e le in-

il significato del pianto di una persona, che partecipa a un funerale, da quello di un'altra, che sta guardando un film romantico, o da quello di un bambino, che è appena ruzzolato giù dallo scivolo. *Il contesto ci guida* nel cogliere gli elementi significativi di quell'azione e ci permette di interpretarla.

Da un lato cerchiamo di «metterci nei panni del-

¹ www.psicologiafillo.it/articolo58.htm

l'altro», grazie a un processo definito «mentalizzazione», tramite il quale siamo consapevoli che anche gli altri hanno «i loro pensieri» e che possono essere diversi dai nostri; dall'altro il nostro sistema cognitivo «estrae» dal contesto ciò che è più significativo e lo riutilizza/generalizza *in contesti sempre più ampi* («teoria della coerenza centrale»).

UNA COMUNICAZIONE INTERATTIVA

Quando comunichiamo e ci relazioniamo con persone nella condizione dello spettro autistico, sappiamo che proprio questo tipo di capacità risulta compromesso o, addirittura, assente, chiamando in causa quelle che studiosi, come Uta Frith, definiscono l'ipotesi della «cecità mentale» e della «coerenza centrale debole»¹.

- Chi ha difficoltà a comprendere che gli altri hanno i loro pensieri, difficilmente riuscirà a capire che parlare esclusivamente del suo argomento preferito potrebbe non suscitare lo stesso interesse nel suo interlocutore. Tuttavia egli ci offre una possibilità di «aggancio» con lui, attraverso ciò che lo interessa di più.
- Il primo approccio con una persona nella condizione dello spettro autistico, come già rilevato, non può che essere l'informarsi accuratamente sulle sue preferenze e le sue avversioni: *le sue preferenze* saranno, quindi, *la via maestra* per costruire pazientemente una relazione con lui/lei, sfruttandole per veicolare i nostri messaggi e premiare lo sforzo comunicativo.
- Dovremo sempre tenere presente, poi, che le persone con tale sindrome elaborano le informazioni focalizzandosi sui *dettagli*, con grosse difficoltà a collegarli fra loro e a generalizzare una situazione. Ogni situazione e ogni ambiente,

anche quando sono simili ad altri già conosciuti, saranno sempre «uniche» e da *scoprire e riscoprire* ogni volta. È per questo che i cambi improvvisi di programma in un contesto, o in una situazione familiare e ricorrente saranno difficilmente graditi.

Come sottolineano Xais e Micheli: «È inutile pretendere di comunicare su oggetti di scarso o nullo interesse per quella persona... È importante non trovarsi su un piano di comunicazione totalmente diverso»².

- Le persone non autistiche, ci ricorda Olga Bogdashina, sono spesso disorientate dalla comunicazione «bizzarra» delle persone con spettro autistico, ma anche viceversa. «La comunicazione è un processo a due vie e ci vogliono due persone per comunicare... Quelli definiti come "deterioramenti della comunicazione" nell'autismo, in realtà sono *modi qualitativamente diversi per interagire*, comunicare, processare le informazioni, che non coincidono con quelli convenzionali. Stabilire una comunicazione e comprensione tra due persone con differenti esperienze e percezioni richiede lo sviluppo di un linguaggio comune. Dato che l'esperienza e il vocabolario (verbale e non verbale) di una persona autistica potrebbero essere *idiosincratici* – cioè limitate a un ambito ristretto e costruite senza applicare le norme condivise dagli altri interlocutori –, un grande sforzo deve essere compiuto per *sviluppare un linguaggio comune* (Sinclair 1989). Prima di insegnare loro "una lingua straniera", dobbiamo imparare la loro prima lingua per sviluppare le abilità di *comprendere i loro messaggi*»³.

² www.fondazioneares.com/index.php?id=432

³ <http://tinyurl.com/pdfupq3>



Cecilia Pirrone

COMUNICAZIONE E AMORE - Quale linguaggio in famiglia?

Paoline, Milano 2015 - pp. 192 - € 12,00

La famiglia, con le sue fragilità, contiene in sé una grande forza. In questo libro, dopo aver contestualizzato la famiglia nella società liquida, si evidenzia come sia importante riconoscere e gestire il conflitto che abita le relazioni umane. Si descrivono alcuni stili comunicativi: il linguaggio del corpo, del cibo, della festa, del lavoro e virtuale. La famiglia è intesa come luogo di bellezza e non di problemi, di ricchezza nella comunicazione tra uomo e donna, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, non di barriere, silenzi o muri.

RACCONTARE LA PAROLA DI DIO AI BAMBINI CON DISTURBI COMUNICATIVI

«**A**rmonizza i linguaggi della fede... per impostare un'azione catechistica che tenga conto del soggetto nella integrità della sua capacità di apprendimento e di comunicazione» (IG n. 73).

BAMBINI CON DISTURBI COMUNICATIVI COMPLESSI

Può succedere, spesso, che quando dobbiamo presentare o raccontare la parola di Dio agli altri, *non ci sentiamo in grado*,



soprattutto quando incontriamo bambini con problematiche comunicative più accentuate. Pensiamo ai bambini con la sindrome dello spettro autistico, o con la sindrome di Rett, ma anche ai bambini stranieri o ad altre tipologie, con cui le difficoltà di comunicazione sono maggiori, così in contesti familiari e relativamente ad argomenti di vita quotidiana; figurarsi, poi, parlare di Dio. Per tutti loro uno strumento utile può essere la CAA.

COS'È LA CAA?

La CAA, *Comunicazione Aumentativa e Alternativa*, è «ogni comunicazione che sostituisce o aumenta il linguaggio verbale» ed è «un'area della pratica clinica che cerca di compensare la disabilità temporanea o permanente di individui con bisogni comunicativi complessi». Attraverso la CAA i catechisti possono rendere un testo biblico, ma anche una canzone o una preghiera *più comprensibile* per tutti quei bambini con disturbi della comunicazione.

• **Ecco come!** Si traduce il testo, come potete vedere consultando i siti, con i simboli PCS (www.sovrazona.lecaa.org) o WLS (www.ara.saac.org), in modo molto semplificato e con frasi brevi. Ciò aiuta la comprensione per i bambini che fanno fatica sul piano linguistico. Con il passare del tempo e l'uso costante dei simboli il bambino potrà accedere anche a frasi più lunghe e complesse.

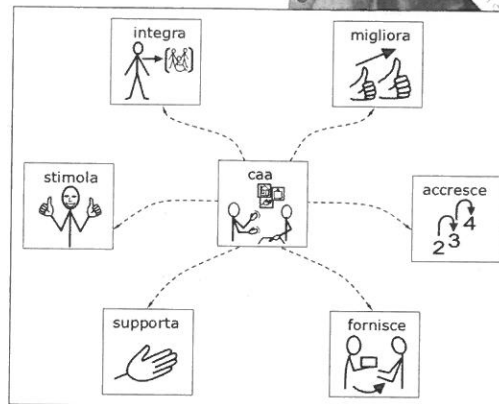
• Per la scelta delle immagini, bisogna tenere presente la possibilità

di disturbi visivi e, quindi, modulare «su misura» il tipo di immagine per ogni situazione e per le specifiche difficoltà visive di ogni bambino. Alcuni elementi sono, però, utili per tutti. Ad esempio le immagini devono essere *nitide*, con *contorni netti*. Evitate le immagini con sfumature di colore e immagini troppo piene, poiché diventano difficili da elaborare.

• Un'immagine per essere chiara deve avere un fondo possibilmente bianco, con pochi ele-

menti e un contenuto emotivo che aggancia l'attenzione del bambino. Per la Pasqua, ad esempio, si possono inserire immagini che hanno sempre lo stesso stile.

• La CAA è uno strumento molto utile e di supporto per tanti bambini, proprio per questo non può essere relegato al solo contesto parrocchiale. Qualora abbiate la possibilità di utilizzarla e di



verificarne le potenzialità, informatene anche i genitori, che ne potranno parlare ai maestri di scuola. Solo se utilizzata *in tutti i contesti di vita* del bambino, la CAA può essere veramente efficace.

Per approfondire ulteriormente quest'argomento, si consiglia di consultare i siti indicati. Nel prossimo articolo si forniranno metodi ed esperienze pratiche, corredati da immagini.



Renata Giorgi
Paola Fontana

**VIVA LA DIFFERENZA
Abbasso l'indifferenza**

Paoline, Roma 2015
Libro+CD € 17,50

Una bella proposta teatrale e musicale per bambini dai 4 ai 7 anni, per sensibilizzarli al valore della diversità e allontanarli dal rischio di discriminazioni e indifferenza. Attraverso semplici drammatizzazioni e sei vivaci canzoni si invita a conoscersi, accettarsi, rispettarci reciprocamente e darsi una mano.



Antonia D'Arcangelo
Franca Bianchi

**FRANCESCO E LA CHIAVE
DEL SUO MONDO**
Autismo e musicoterapia

Paoline, Milano 2010
pp. 216 - € 14,50

La vera storia di Francesco, bambino autistico, raccontata secondo due prospettive speculari: quella della madre, chiusa sulla sofferenza nata dall'incapacità di decodificare e comprendere il dolore del figlio; quella della musicoterapeuta che lo prende in cura e gli schiude, attraverso il linguaggio delle note, quella realtà che il piccolo rifiuta. Francesco uscirà, così, da un'infanzia piena di fobie, paure, chiusura totale, per aprirsi alla relazione con gli altri, arrivando, perfino, a frequentare il Conservatorio.